



SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA
Seminario nazionale sulla storia italiana del secondo dopoguerra 1943-1994
 2° INCONTRO, BOLOGNA, VENERDÌ 12-SABATO 13 MARZO 2010
 www.sissco.it

3

In bilico fra due mondi.

La società Terimpex-Soresco e l'interscambio commerciale con l'Ungheria, 1948-1990

Abstract

versione preliminare – si prega di non citare né far circolare questo testo

Stefano Bottoni

Fra le molte angolature dalle quali è possibile esaminare la complessa rete di rapporti fra l'Italia e il blocco sovietico nell'età repubblicana una delle meno esplorate e potenzialmente più proficue appare quella **economica**. Più precisamente, un inevitabile intreccio di necessità economiche, strategie politiche collocate nel contesto della guerra fredda, scontri e/o convergenze ideologiche, pratiche amministrative e contabili, rapporti personali.

Le fonti di questa ricerca sono quindi molteplici. Fra le principali, reperibili presso l'Archivio Nazionale Ungherese, cito **il fondo del Comitato centrale del partito comunista ungherese** (all'interno di esso Segreteria, Ufficio Politico, carte riservate di Mátyás Rákosi – riferite al periodo 1948-56 –, sezione economica, sezione esteri), la corrispondenza in cifra dell'**ambasciata ungherese in Roma**, delle rappresentanze commerciali di Roma e (dal 1961) di Milano con il Ministero degli Esteri ungherese, le carte del **Ministero del Commercio estero** (accessibili fino al 1980) relative alla referatura italiana e agli affari riservati, e le carte della *Terimpex* versate all'Archivio nazionale ungherese relativamente a due frammenti temporali (anni 1950-56 e 1986-91). Ho inoltre utilizzato il fondo *Terimpex* dell'**Open Society Archive**, che raccoglie dati e analisi compiute da Radio Europa Libera sull'importante società, e gli annuari relativi all'interscambio commerciale pubblicati (per uso interno) dall'**Istituto nazionale di statistica**. Molto rilevanti, per la loro peculiare funzione di "controllo" politico-ideologico su un aspetto sensibile (non certo per l'impatto militare dei beni esportati, quanto per la consistenza finanziaria dell'interscambio commerciale e i suoi risvolti politici legati al finanziamento occulto del Partito comunista italiano) delle relazioni esterne del regime comunista ungherese, sono infine risultate le carte provenienti dagli **Archivi dei servizi di sicurezza** (ÁBTL), riferite all'attività informativa di alcuni funzionari del commercio estero coinvolti nell'interscambio commerciale italo-ungherese, così come gli atti processuali a carico di numerosi diplomatici, funzionari e agenti commerciali che defezionavano in favore dell'Italia, non solo nel 1948/49 e in seguito alla rivolta del 1956, ma sino alla fine degli anni '70. Ho tratto grande profitto dalla letteratura specialistica ungherese e internazionale (in particolare la rivista *Eastern European Economics*), nella quale il modello

imprenditoriale di *Terimpex* e degli altri protagonisti degli scambi commerciali Est-Ovest viene abbondantemente discusso. Non da ultimo, per completezza metodologica ho incrociato e verificato le notizie d'archivio e/o provenienti dalla stampa ungherese e internazionale con alcune pubblicazioni uscite sul mercato italiano (*Oro da Mosca* di Valerio Riva; *Le carte del PCI. Dai taccuini di Eugenio Reale la genesi di Tangentopoli* di Giuseppe Averardi; i volumi di Pons sulla politica estera berlingueriana e di Zaslavsky sul rapporto della sinistra italiana con l'Unione sovietica), il noto libro-denuncia *Vodka-Cola*, apparso nel 1978 probabilmente a cura dei servizi di informazione statunitensi, e gli atti parlamentari.

Le domande e i nodi interpretativi principali ai quali questo intervento cerca di offrire una prima risposta sono i seguenti:

- In quale rapporto si situarono ideologia e partnership imprenditoriale nel contesto degli interscambi Est-Ovest sul territorio italiano?
- Come si comportano due monopolisti (l'ungherese *Terimpex* e la sua controllata italiana, la società di intermediazione *Soresco* di Milano, controllata dal Partito Comunista Italiano) in condizioni di mercato?
- Quale impatto ebbero i vari momenti di distensione o crisi politica fra i due blocchi sull'andamento dell'interscambio commerciale?
- L'Italia costituiva un caso speciale nei rapporti Est-Ovest, come è stato sostenuto, o potremmo generalizzare la nostra analisi e parlare, nel caso delle società specializzate nell'import-export con i paesi facenti parte del blocco sovietico, di un sistema economico *parallelo* ma per nulla segreto?

Come oggetto di studio ho scelto un singolo paese, l'Ungheria, e una singola realtà economica, la società di import-export *Terimpex*, operante dal 1. agosto 1949 al 1989 come monopolista del commercio estero sulla carne da macello (bovini, suini, ovini) e nel settore agro-alimentare. Come vedremo, data la struttura produttiva dell'Ungheria post-bellica questo colosso economico rappresentò sino a tutti gli anni '80 il maggiore esportatore ungherese verso i mercati non socialisti, arrivando in certi periodi a fatturare da solo il 13-15% di tutto l'export ungherese. Negli anni del Nuovo meccanismo economico *Terimpex* veniva scherzosamente definita dalla stampa ungherese una "fabbrica di valuta pesante" (nel 1969 contribuiva con quasi 200 milioni di dollari alle riserve valutarie del paese) e anche all'inizio degli anni '80 il valore delle sue esportazioni rivolte verso l'area dollaro sfiorava gli 800 milioni \$. Il suo interscambio era particolarmente significativo con l'Italia (suo primo partner commerciale per quasi 30 anni), l'Austria e le due Germanie. Nel 1971, ad esempio, svolse con l'Italia un volume d'affari di oltre 110 milioni di dollari (oggi corrisponderebbero a 500-600 milioni di euro), quasi la metà del totale degli scambi commerciali dell'Ungheria con Italia (250 milioni \$).

Sin dalla sua fondazione per operare sul mercato italiano, tedesco-occidentale, francese, belga, austriaco e israeliano *Terimpex* si serviva di società di intermediazione costituite e operanti all'estero. Nei primi anni della guerra fredda l'accesa competizione ideologico-militare e la creazione da parte della NATO del **Cocom**, il comitato per il controllo sulle esportazioni delle tecnologie strategiche, avevano determinato una forte riduzione dell'interscambio Est-Ovest. Restava però aperto il mercato dei prodotti agricoli (dai cereali agli agrumi) e delle carni da macello. Negli anni 1948-56, quindi, l'interscambio commerciale in dollari (e dunque la necessità di realizzare un *profitto*) si scontrò con la necessità politica di sostenere economicamente i partiti comunisti dei paesi occidentali.

Le società di intermediazione vennero costituite in Italia a partire dal 1948 sotto la responsabilità politica di Eugenio Reale, coadiuvato da Norberto D'Alessandri, sostituito poi da Nullo Muratori (negli anni 1948-51 sono documentate la *Simes*, partner dell'ungherese *Agrimex*, monopolista in campo agricolo e interessata all'importazione di grandi quantitativi di agrumi dalla Sicilia), la *Nordexport* di Torino (Augusto Doro), la *Co. Ce. Or.*, ma soprattutto la *Socofin* – in seguito *Soresco*, partner quest'ultima della *Terimpex*. Grazie a quest'ultima società, anche nel 1950 l'Ungheria riuscì a esportare in Italia merci per un controvalore di oltre 11 milioni \$ (ca. 6 miliardi dell'epoca, equivalenti a 100 milioni di euro attuali), importando soprattutto agrumi per un valore di 9,2 milioni \$. Dalla documentazione ungherese emerge che le provvigioni così raccolte venivano redistribuite al PCI tramite pagamenti effettuati in contanti (febbraio 1950, l'economista e membro del CC István Friss nella sede del PCI, a Matteo Secchia) o attraverso bonifici (giugno 1951, un importo di 101.613 franchi svizzeri depositati dalla Banca nazionale ungherese su un conto svizzero).

Nonostante l'interscambio commerciale svolgesse dunque un'importante funzione economica, sin dall'avvio di questo sistema „chiuso” operante in condizioni di mercato emersero problemi strutturali che ne avrebbero condizionato l'efficienza e la redditività, suscitando perplessità crescenti soprattutto da parte ungherese. La mancanza di manager e quadri economici fidati in entrambi i partiti costringeva infatti i comunisti ungheresi e italiani a esporsi ad alto livello in transazioni commerciali che si pretendevano „segrete”, ma sulle quali gli organi di polizia italiani disponevano di un'ampia documentazione. Fino al 1953, ad esempio, le richieste di Reale e Carlo Farini (responsabile politico del programma radiofonico *Oggi in Italia*, diffuso dalla Cecoslovacchia utilizzando però le frequenze e gli studi della radio ungherese) finivano direttamente nelle mani del segretario generale Rákosi o dei vertici del MDP (Zoltán Vas, il ministro per il commercio estero Háy, il responsabile per l'economia István Sebes). I principali problemi rilevati durante le consultazioni bilaterali a Budapest (Reale si recava in Ungheria ogni 3-4 mesi) si possono sintetizzare nei seguenti punti:

- il coinvolgimento diretto del PCI esponeva le società da questi controllate a forti rischi di sicurezza, tanto che Reale offrì a Togliatti le proprie dimissioni dall'incarico già nella primavera del 1949. Nel 1950, ad esempio, defezionò il rappresentante commerciale ungherese György Szekeres, impegnato in prima persona nella gestione degli affari della *Simes/Agrimex*. Nel 1951, invece, vennero arrestati decine di funzionari comunisti implicati nelle società miste; i direttori della *Simes*, *Tecnoexport* e *Co.Ce.Or* finirono sotto inchiesta per corruzione. Per qualche mese fu addirittura necessario sospendere gli „affari riservati”, come testimonia un telegramma giunto da Roma a Rákosi nel giugno 1951. Un'altra ondata di arresti e perquisizioni venne ordinata nel 1954 dal governo Scelba/Saragat.
- lo status delle società di intermediazione restava ambiguo: anche dopo il 1949 rappresentanti commerciali ungheresi si presentavano in Italia e stringevano affari, dietro pagamento di una percentuale, con ditte e società non controllate dal PCI. Il Ministero del commercio estero si vide più volte obbligato a diramare circolari contenenti la lista delle società da evitare e quelle di riferimento (in primo luogo la *Simes*), cui presentare gli agenti commerciali. La maggioranza delle imprese italiane interessate agli scambi commerciali con l'Ungheria si trovava tuttavia nel Nord e ciò determinava un problema pratico: l'Ungheria venne autorizzata ad aprire una rappresentanza commerciale a Milano solo nel 1961. Solo dopo quella data la società denominata *Soresco* poté iniziare ad operare in sinergia diretta con le autorità ungheresi.
- la cooperazione soddisfaceva solo in parte gli interessi dell'Ungheria e della sua monopolista *Terimpex*. Da un lato il mercato agricolo e del bestiame scontava il suo

carattere fortemente congiunturale. A una buona annata potevano seguire periodi di forte crisi. A ciò si sarebbe aggiunto, a partire dagli anni '60, l'impatto negativo dei regolamenti imposti dal Mercato Comune Europeo, che incoraggiavano gli scambi fra i paesi membri. Più volte le società di partito venivano apertamente accusate dagli ispettori del ministero del Commercio Estero ungherese di imporre al partner ungherese prezzi di acquisto del bestiame da macello troppo bassi rispetto alle quotazioni di mercato. La contraddizione era evidente: *Terimpex* era costretta a svolgere un compito politico mentre il regime ungherese si aspettava dalla società importanti profitti da reinvestire nel settore dell'industria pesante con il primo piano quinquennale. Il governo italiano, nel frattempo, limitava da una posizione di forza l'influenza e la portata dell'interscambio commerciale controllato dall'opposizione comunista, escludendone macchinari e strumenti di precisione. Nell'ottobre 1951 il rappresentante commerciale ungherese Béla Lastofka riferì a Budapest la posizione delle autorità italiane trasmessagli da Reale: l'Ungheria deve accettare di proseguire gli scambi commerciali secondo i binari tradizionali (prodotti agricoli e bestiame), altrimenti l'Italia si rivolgerà ad altri mercati come ad esempio la Jugoslavia.

Il meccanismo di intermediazione commerciale messo a punto negli anni '50 restò in funzione, nel caso della *Soresco*, fino all'avvio della transizione politica ungherese, nel 1989/90. Il suo successo venne garantito dalla compartimentazione delle responsabilità e dalla riservatezza dell'apparato che ricevette in gestione le società, ma soprattutto da quello che potremmo definire un monitoraggio passivo e tollerante delle autorità italiane. Diversi episodi divenuti all'epoca pubblici consentirono tuttavia agli organi giudiziari italiani la raccolta di una grande quantità di informazioni compromettenti: negli anni '50 diverse ondate di arresti e perquisizioni; l'uscita dal PCI di Reale dopo il 1956; negli anni '60-70 la collaborazione con i servizi segreti italiani del potente direttore della *Soresco*, il milanese Vittorio Savi; nel novembre 1966 il clamoroso arresto in flagrante del consigliere commerciale a Milano, Ferenc Budai, correttamente identificato dal SID come un ufficiale del servizio segreto militare ungherese e direttamente coinvolto nella gestione della *Terimpex-Soresco*; infine le defezioni „eccellenti” nell'apparato diplomatico/commerciale ungherese (nel 1970 l'ambasciatore József Száll – divenuto in seguito membro della loggia P2; nel 1973 il responsabile dell'ufficio commerciale di Milano, Mátyás Csillag).

Dopo il 1956 i rapporti politici fra i due paesi conobbero asprezze di breve durata, seguite dalla normalizzazione e negli anni del centro-sinistra da uno sviluppo dinamico (primo viaggio di Enrico Mattei a Budapest nel 1958; apertura dell'ufficio commerciale e del consolato di Milano nel 1961; elevazione dei rapporti diplomatici al rango di ambasciata nel 1964; infine l'accordo commerciale quadriennale, il primo con un paese del patto di Varsavia, firmato il 1. dicembre 1969). La strategia ungherese nei confronti dell'Italia venne delineata con chiarezza nel seduta dell'Ufficio politico del MSZMP del 14 aprile 1964, interamente dedicata ai rapporti italo-ungheresi. Venne infatti deciso di prestare una speciale attenzione all'Austria, alla Finlandia e, unico stato membro della NATO, all'Italia, sfruttando i tradizionali contatti culturali e gli scambi commerciali. L'Italia era vista a Budapest come l'anello debole del mercato comune europeo, del quale si potevano sfruttare oscillazioni interne con l'obiettivo di allentare il legame con gli organismi politici e militari occidentali. Dal 1962 l'interscambio commerciale fra i due paesi iniziò a crescere in modo dinamico, come mostra la seguente tabella relativa agli anni 1961-73:

	Export ungh. mil. \$	Import ungh. mil. \$	Bilancia comm. ungh. mil. \$

1961	19,9	25,6	-5,7
1962	28,5	25,8	+ 2,7
1963	59,8	33,7	+ 26,1
1964	52,9	47,8	+ 5,1
1965	56,0	46,4	+ 9,6
1966	70,3	52,8	+ 17,5
1967	86,9	68,6	+ 21,3
1968	65,8	68,6	- 2,8
1969	102,4	72,7	+ 29,6
1970	130,6	95,4	+ 35,2
1972	208,8	110,6	+ 98,1
1973	295,7	137,4	+ 158,2

Negli anni '60 anche la composizione dell'interscambio iniziò lentamente a modificarsi in favore dell'esportazione italiana di prodotti industriali, soprattutto macchine utensili e prodotti tessili, e licenze tecnologiche. La *Terimpex* manteneva comunque una posizione di assoluta preminenza: ancora nei primi anni '70 la sua „quota” si aggirava intorno al 60%, rendendola il primo esportatore ungherese e un fattore economico ormai di assoluto rilievo anche in Italia. La sua attività conobbe quindi un ampliamento e una diversificazione imposta da esigenze logistiche e politiche. Nel 1969 venne creata a Trieste, con la partecipazione della società di commercio estero *Hungarocamion*, la società mista *Eurocar* addetta allo stoccaggio merci in arrivo da Ungheria attraverso la Jugoslavia. Nel marzo 1972 la stampa ungherese riportò con enfasi, in piena campagna di promozione dei risultati del Nuovo meccanismo economico, la creazione di una società mista tra la *Soresco* e la *Terimpex* con sede a Roma. Qualche settimana più tardi, il presidente del consiglio Andreotti e il ministro del commercio estero Ripamonti consegnarono in Campidoglio alla *Terimpex* il premio d'impresa Mercurio d'oro, e a giugno venne data notizia di accordi in esclusiva con altre ditte importanti del Nord Italia (Grosoli di Padova Rossignoli di Verona) per l'esportazione di bestiame da macello.

Diversamente dagli anni '50, il fiorentino import-export ungherese non nuotava controcorrente in un ambiente politico ostile, ma si inseriva in modo potenzialmente armonioso nel clima della distensione fra i blocchi. Due fattori, tuttavia, ostacolarono una collaborazione più fruttuosa. Il primo, le ingerenze della CEE sulle politiche commerciali degli stati membri per mezzo dei regolamenti che limitavano l'importazione di certi prodotti da paesi terzi, è stato già ricordato come fonte di periodiche tensioni (1961, successivamente revocato; 1968, anch'esso revocato; e soprattutto quello devastante del luglio 1974, sostituito tre anni dopo da pesanti dazi, che determinò un crollo temporaneo dell'80% nelle esportazioni di carne ungheresi in Italia). Il secondo fattore di conflitto, al contrario, rientrava ancora nello schema originario di questo commercio „in esclusiva” ed è riconducibile al problema del finanziamento occulto del PCI. Dalla documentazione ungherese emerge che gli utili della *Soresco* venivano spartiti equamente fra la *Terimpex*, che rimpatriava meccanicamente il capitale senza reinvestirlo in nuove tecnologie, studi di mercato e migliorie logistiche, e il partito comunista, che negli anni '70 fruiva di una provvigione che secondo la documentazione archivistica ungherese veniva depositata su un conto svizzero e sfiorava il mezzo miliardo di lire annuo (2,5 milioni di euro atualizzati). Per la *Terimpex* e gli uomini del commercio estero ungherese, il legame troppo stretto con una società chiaramente legata al PCI iniziava a rappresentare un peso e un problema politico.

Fino al 1974, infatti – e dunque egli anni più redditizi della cooperazione economica fra i due partiti – il direttore della *Soresco*, Savi, ufficialmente uomo del PCI ma in ottime relazioni con gli organi di polizia milanesi, che ogni mese informava sull'andamento degli affari, si ritagliò il ruolo ingombrante di amministratore fiduciario unico del rilevante scambio

commerciale. Sin dal 1961 i servizi di sicurezza ungheresi incaricarono i loro informatori operanti nell'ufficio commerciale di Milano di seguire i movimenti di Savi e negli anni seguenti emerse un quadro preoccupante. L'influenza dell'intermediatore, esercitata attraverso regali e lusinghe, raggiungeva infatti non solo i diplomatici e gli agenti commerciali ungheresi operanti in Italia, ma anche i funzionari del ministero del Commercio estero (referatura italiana). Ai goffi tentativi operati da parte ungherese per estrometterlo dalla posizione conquistata Savi opponeva un argomento inoppugnabile: l'emersione della natura „tangenzia” del rapporto commerciale fra l'Ungheria e il PCI avrebbe causato danni incalcolabili a entrambe le parti. Solo con l'approvazione, nel 1974, della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, il PCI si risolse a pensionare Savi ed ad affidare la *Soresco* prima a funzionari di partito (Enzo Gemma) e in seguito (nella primavera 1976, alla vigilia delle elezioni) a privati cittadini il cui legame con il partito non poteva essere chiaramente documentato. Nel 1980 *Soresco* divenne una SRL capace di emettere proprie fatture e il negli anni, '80 continuò il proprio progressivo affrancamento dalla tutela diretta del partito, cui trasmetteva comunque rilevanti somme di denaro (200 milioni di lire nel solo 1983).

Il 5 dicembre 1989 all'indomani dell'avvio delle trasformazioni economiche e politiche ungheresi, la società venne cooptata nel nuovo assetto societario assunto dalla casa madre *Terimpex*. La società di Roma, insieme alla EUROCAR di Trieste, entrò infatti con 250 milioni di lire in una nuova organizzazione costituita a Budapest con capitali misti. Nel 1990 la nuova *Terimpex* ottenne risultati lusinghieri (600 milioni di fiorini di utile, pari a 30 miliardi di lire dell'epoca - 25 milioni di euro attuali). Come sottolineò il direttore generale durante la seduta di fine anno del Consiglio di amministrazione, al buon risultato aveva contribuito anche la mancata trasmissione alla *Soresco* di una quota di utile pari a 30 milioni di fiorini (1,5 miliardi). Il legame finanziario che legava le due società e i due partiti si era dunque interrotto: politica ed economia presero strade parallele.

Nel caso della *Soresco* e delle altre società miste, l'estrema riservatezza (o la semi-clandestinità) dell'attività da esse svolta rappresentava insieme un punto di forza (la stabilità della situazione finanziaria, la quasi impermeabilità all'azione repressiva e giudiziaria) e di debolezza. La posizione di intermediario in posizione di monopolio non incoraggiava l'avvio di studi di mercato o l'utilizzo di tecniche di marketing. Il profitto infatti non veniva reinvestito ma ceduto al vero detentore delle quote societarie, l'apparato amministrativo del PCI. Fino a tutti gli anni '80 le esigenze politiche e ideologiche prevalsero sul fattore più strettamente economico: dalle carte della sezione economica del partito comunista ungherese e della sicurezza statale emerge una situazione paradossale in cui si muoveva l'intero comparto import-export di un paese comunista relativamente aperto al mercato occidentale. I funzionari venivano infatti accuratamente selezionati per svolgere compiti della massima responsabilità (erano gli unici a poter maneggiare denaro "vero"), la maggior parte di essi proveniva o veniva cooptata dai servizi segreti del proprio paese. Al tempo stesso, la corruzione diffusa a tutti i livelli dell'apparato, sfruttata abilmente da tutti i soggetti economici italiani interessati all'interscambio con l'Ungheria, unita al fenomeno delle defezioni per ragioni politiche o personali, rendeva questo apparato fragile e ricattabile. Il meccanismo di rapporti quasi esclusivi con un ristretto giro di intermediari danneggiò sul lungo periodo l'esportatore ungherese.

L'atteggiamento italiano fu caratterizzato a partire dagli anni '60 da forti oscillazioni: sin dagli anni '60, infatti, il grande capitale italiano e il dinamico settore della piccola-media industria, soprattutto del Nord-Est, iniziò a manifestare, solo parzialmente ricambiato dall'apparato economico ungherese, un crescente interesse crescente per l'area adriatico-danubiana. Dalla documentazione ungherese emerge tuttavia il ruolo frenante svolto dai governi italiani,

vincolati nello sviluppo degli scambi commerciali con l'Est europeo dalle restrizioni fissate dagli alleati occidentali e, a partire dagli anni '70, dalla CEE. Nell'interesse "istituzionale" da parte italiana emerge come vero punto di svolta il 1983, con l'arrivo del socialista Bettino Craxi alla presidenza del Consiglio, con Rino Formica al ministero del Commercio estero e il reggiano Fabio Fabbri agli Affari regionali. Il PSI e i soggetti economici (banche, assicurazioni, imprese pubbliche) ad esso legati rifiutavano tuttavia la tutela del PCI e delle società di intermediazione da esso controllate e si proponevano direttamente alle ditte ungheresi con l'appoggio del governo italiano. La concorrenza del capitale italiano statale (ENI, IRI) e della grande impresa, unita a un più generale cambiamento del quadro politico e all'indebolimento del PCI rispetto ai socialisti, determinò nella seconda metà degli anni '80 una conflittualità endemica fra i circuiti economico/politici tradizionali (SORESO) e nuovi attori (due esempi: Italstrade del gruppo IRI e il gruppo ASSO di Modena) desiderosi di entrare sul promettente mercato ungherese.